

27.08.2026

La tassazione delle successioni: un vicolo cieco francese

Per finanziare la riduzione delle imposte sul lavoro, la sinistra ripropone l'idea di aumentare le imposte sulle successioni di importo elevato. La destra rifiuta qualsiasi aumento della pressione fiscale. Da un sondaggio all'altro, oltre l'80% dei francesi si dichiara contrario a qualsiasi aumento dell'imposta sulle successioni, che equiparano a una «tassa sulla morte» o a una doppia tassazione di una vita di lavoro.



Di Marc Vignaud

Con l'avvicinarsi della campagna presidenziale, i candidati di sinistra ripropongono le loro proposte fiscali per finanziare i propri programmi. Negli ultimi giorni, il socialdemocratico Raphaël Glucksmann ha puntato i riflettori sulla tassazione delle eredità, proponendo di aumentarla sulle eredità più consistenti, superiori a 2 milioni di euro. Una manna stimata in 15 miliardi di euro, destinata a finanziare la riduzione delle imposte sul lavoro e ad aumentare così gli stipendi netti dei lavoratori.

In sottofondo, c'è la lotta tra il lavoratore e l'erede. L'occasione per LFI di ricordare che, se Jean-Luc Mélenchon dovesse arrivare al potere, l'imposta raggiungerebbe il 100 % per le eredità superiori a 12 milioni di euro. In combinazione con la tassa Zucman, si tratterebbe di una vera e propria «espropriazione», come sottolineava Terra Nova in merito al programma del Nuovo Fronte Popolare del 2024. Manon Aubry non ha del resto esitato a definire i miliardari «parassiti»... Tema delicato per eccellenza, il peso della tassazione sulle successioni, detestata dalla destra, è oggetto di accesi dibattiti prima di ogni scadenza

elettorale. A maggior ragione in un contesto caratterizzato da un'ampia trasmissione dei patrimoni dei baby-boomer.

Peso crescente

Alla fine del 2021, il Consiglio di analisi economica ha lanciato un sasso nello stagno denunciando il peso crescente del patrimonio ereditato nel patrimonio dei francesi. Essa rappresenta ormai circa il 60 %, contro solo il 35 % degli anni '70. Una cifra scioccante, utilizzata anche da coloro che denunciano il ritorno di una società di eredi. Va detto che nel 1970 la Seconda Guerra Mondiale aveva già inciso sul valore dei patrimoni. Il CAE descrive comunque una tendenza che «alimenta una dinamica di rafforzamento delle disuguaglianze patrimoniali fondate sulla nascita e la cui portata è molto più elevata rispetto alle disuguaglianze osservate per i redditi da lavoro». Gli autori dimostrano che, sebbene la Francia abbia fissato un'aliquota marginale teorica del 45 %, numerose scappatoie fiscali riducono l'imposizione media a circa il 10 % per il decimo degli eredi più facoltosi, che ricevono in media oltre 4,2 milioni di euro.

Un'idea ricorre regolarmente: quella di tassare gli eredi in base al cumulo delle somme che ricevono nel corso della vita. Una proposta ripresa nel rapporto curato dal premio Nobel per l'economia Jean Tirole e da Olivier Blanchard, commissionato da Emmanuel Macron dopo la crisi del Covid. Più la somma percepita sarà elevata, più l'imposizione fiscale aumenterà. Con un'esenzione totale al di sotto di una certa soglia. Nel libro **Sortir du travail qui ne paie plus** (**Uscire dal lavoro che non paga più**), l'ex capo di gabinetto dell'ex ministro del Lavoro di Emmanuel Macron, Antoine Foucher, ne fa una delle sue leve di finanziamento per alleggerire i prelievi sul lavoro. «Tra gli economisti vi è un consenso relativamente ampio, poiché vi sono chiari effetti positivi sulle pari opportunità e i costi in termini di efficienza economica sono bassi, se non addirittura positivi», ritiene l'attuale presidente del Consiglio di analisi economica, Xavier Jaravel. Sulla stessa linea, il recente premio Nobel francese per l'economia, Philippe Aghion, valorizza le fortune derivanti dall'innovazione in nome della crescita, in contrapposizione alle fortune ereditate. Nel 2017, Emmanuel Macron promette di limitare l'imposta sulle grandi fortune al settore immobiliare. Tuttavia, l'ex ministro dell'Economia di François Hollande si mostra piuttosto aperto alla tassazione delle successioni. « Se si preferisce il rischio alla rendita – come nel mio caso –, occorre privilegiare, ad esempio, la tassazione sulle successioni rispetto alle imposte del tipo ISF», dichiara. Prima di abbandonare questa idea.

Nel 2022, cambio di rotta. Il capo dello Stato uscente promette invece di aumentare le esenzioni fissate a 100.000 euro per genitore e per figlio ogni 15 anni sulle donazioni in vita, al fine di favorire la circolazione del denaro tra le generazioni. Un'esenzione che esiste anche per le eredità. Segno che la corrente liberale è divisa sul tema della tassazione delle successioni. Vi sono coloro che pongono maggiore enfasi sulle pari opportunità e sugli incentivi al lavoro. In nome dell'efficienza economica, essi sono favorevoli a un inasprimento delle imposte di successione che consentirebbe di finanziare, nelle stesse proporzioni, un alleggerimento della fiscalità sul lavoro. Infatti, l'eredità può scoraggiare il lavoro e può anche ridurre l'innovazione nell'economia. Nel XIX secolo, l'economista britannico John Stuart Mill era quindi favorevole alla sua limitazione. Come ricorda l'economista André Masson, Friedrich Hayek arrivava addirittura ad affermare che un'economia di mercato senza eredità è sostenibile. Per quanto riguarda Milton Friedman, egli si schierava sulla stessa linea nel suo libro **Capitalismo e libertà**, pubblicato nel 1962.

Immorale

Ma un'altra parte degli economisti liberali è invece molto ostile alla tassazione delle eredità. Essi sottolineano che il capitale è già stato tassato nel corso della vita e equiparano la tassazione delle eredità a un'imposta sulla morte, o su una vita di lavoro. Quarant'anni dopo, Milton Friedman ha del resto cambiato radicalmente posizione: denuncia un'imposta immorale che colpisce coloro che hanno lavorato duramente per i propri figli. Gli oppositori della tassazione delle successioni possono fare riferimento alla realtà mondiale: nell'OCSE, 24 paesi su 38 applicano ancora imposte sulle successioni. Di conseguenza, le aliquote marginali e il rapporto tra le entrate fiscali e il PIL applicati in Francia sono tra i più elevati, in particolare perché le esenzioni sono molto meno consistenti nella linea di successione indiretta (fratelli e sorelle, nipoti).

In un saggio accademico, l'economista André Masson racconta come questa imposta, nata dall'Illuminismo contro la società ereditaria, sia stata pazientemente minata dai repubblicani negli Stati Uniti, dove era piuttosto popolare. Nel 1972, il candidato democratico alla Casa Bianca, George McGovern, fece dell'aumento delle imposte di successione uno dei punti cardine della sua campagna elettorale. Viene sonoramente sconfitto. E quando i democratici hanno voluto riproporre la questione, negli anni '90, i repubblicani hanno iniziato a criticare un'imposta sulla «morte». Un po' ovunque nel mondo, «i più abbienti sono riusciti a unire i propri interessi a quelli delle classi medie con forti valori familiari, per le quali mettere mano all'eredità equivale a mettere mano alla famiglia», racconta André Masson.

La destra francese è oggi ampiamente ostile alla tassazione delle successioni, con la motivazione di rifiutare qualsiasi aumento delle imposte. I suoi candidati preferiscono incoraggiare una circolazione più rapida del capitale tra le generazioni, mentre l'età media di chi eredita non smette di aumentare con l'invecchiamento della popolazione. Oggi supera i 50 anni, sempre secondo la nota del CAE. Un vero e proprio Himalaya di bilancio.

«Il vero problema sono le classi medie che pagano troppo», sostiene Bruno Le Maire, mentre il RN intende esentarle, senza però definirle. Va detto che, sondaggio dopo sondaggio, i francesi manifestano una franca ostilità nei confronti di qualsiasi tassazione delle eredità. L'importo mediano delle trasmissioni nel corso della vita è tuttavia di soli 70.000 euro, secondo il CAE, e un'ampia fetta della popolazione non riceve nulla. Ai piedi dell'Himalaya di bilancio, con 125 miliardi di euro da reperire solo per stabilizzare il debito pubblico nei prossimi anni, escludere qualsiasi misura sulla tassazione delle successioni dei più abbienti potrebbe rivelarsi delicato, soprattutto se i candidati intendono alleggerire la tassazione sul lavoro.

Di fronte alle difficoltà della tassa Zucman, diversi esperti propongono una misura più tecnica e limitata, basata sulla constatazione che la Francia è uno dei pochi paesi a azzerare le plusvalenze latenti al momento della successione. Un'azione acquistata per 20 euro e che ne varrebbe 100 al momento della successione, prima di essere poi rivenduta a 120 euro dall'erede, viene tassata solo sulla plusvalenza di 20 e non di 100. Ciò non è necessariamente giustificato, dato che le nicchie ali consentono già di alleggerire l'onere fiscale in caso di decesso. Tale misura frutterebbe, a lungo termine, da 2 a 4 miliardi di euro all'anno. Secondo André Masson, sebbene esista effettivamente una giustificazione economica alla volontà di aumentare la tassazione sulle grandi eredità, i politici dovranno tenere conto della feroce opposizione dei francesi, profondamente legati ai valori familiari. Egli propone quindi un'alternativa: incentivare gli anziani che dispongono di risparmi consistenti a investire a lungo termine per finanziare gli investimenti necessari per il futuro, quali le infrastrutture e la transizione ecologica, creando investimenti transgenerazionali che fungerebbero da fondi pensione. Tali investimenti sarebbero esenti, o quasi, dalle imposte di successione, a

condizione che vengano mantenuti per un periodo compreso tra i 20 e i 25 anni, a cavallo tra due generazioni.

Imposte sulle successioni: la tentazione pericolosa

Di Rémi Godeau

Nel campo dei sostenitori della tassazione, tutti si aspettano che la maggioranza dei francesi ritenga l'eredità iniqua e che la sua tassazione sia quindi considerata, sulla scia di Zucman, come una variante accettabile della caccia ai ricchi. E invece non è affatto così. Il rifiuto di tassare le grandi eredità prevale in un'opinione pubblica pur essendo stata educata alla giustizia sociale. Non senza coerenza, questi cittadini ritengono senza dubbio che quel patrimonio lasciato in eredità abbia già contribuito a sufficienza alla collettività per doverne aggiungere altro.

Questa tolleranza controintuitiva non frena, purtroppo, la tentazione di alcuni candidati di sinistra alle presidenziali. E di tecnocrati entusiasti all'idea che la catastrofe di bilancio riapra tutte le opzioni. Nel Paese già più tassato d'Europa, la tassa rimane per loro la soluzione. Quando poi riguarda i più abbienti, è la combinazione vincente. Ma anche il rischio di far perdere molto a un'economia già asfissata. Si deve intervenire sulla tassazione del capitale professionale solo con estrema cautela. I nostri partner europei hanno compreso il valore del capitalismo familiare e della sua continuità, in nome della sovranità.

Dovrebbe forse la Francia, per pura ideologia, cedere le nostre imprese ai fondi anglosassoni al momento della trasmissione? Per quanto riguarda il capitale personale, troppo spesso confuso con il primo a prezzo di errori di valutazione disastrosi, tassarlo maggiormente solleva la questione centrale dell'incentivo alla creazione di ricchezza e quella, più morale e personale, della legittimità della trasmissione.

Nonostante un livello di spesa pubblica senza precedenti, la menzogna consiste nel far credere che questa nuova prelievo sui superprivilegiati risolverà il problema di una crescita fiacca, di una parità di opportunità in crisi e di una battaglia intergenerazionale imminente. Un inganno che sa di disastro.